

# SCHEDA

## CD - CODICI

TSK - Tipo Scheda	OA
LIR - Livello ricerca	I
<b>NCT - CODICE UNIVOCO</b>	
NCTR - Codice regione	03
NCTN - Numero catalogo generale	03267438
ESC - Ente schedatore	S246
ECP - Ente competente	S74

## RV - RELAZIONI

### RVE - STRUTTURA COMPLESSA

RVEL - Livello	3.19
RVER - Codice bene radice	0303267438

## OG - OGGETTO

### OGT - OGGETTO

OGTD - Definizione	semicolonna
OGTV - Identificazione	elemento d'insieme
OGTP - Posizione	parete nord, V colonna parietale da sinistra

## LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

### PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE

PVCS - Stato	ITALIA
PVCR - Regione	Lombardia
PVCP - Provincia	MN
PVCC - Comune	Mantova

### LDC - COLLOCAZIONE SPECIFICA

LDCT - Tipologia	palazzo
LDCQ - Qualificazione	ducale
LDCN - Denominazione attuale	Complesso Museale di Palazzo Ducale
LDCC - Complesso di appartenenza	Palazzo Ducale
LDCU - Indirizzo	Piazza Sordello, 40
LDCS - Specifiche	Corte Vecchia, appartamento dell'ala di Grotta, piano terra (B0, 117)

## DT - CRONOLOGIA

### DTZ - CRONOLOGIA GENERICA

DTZG - Secolo	sec. XVI
---------------	----------

### DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA

DTSI - Da	1514
DTSV - Validità	(?)
DTSF - A	1522
DTSL - Validità	ca

<b>DTM - Motivazione cronologia</b>	fonte archivistica
<b>DTM - Motivazione cronologia</b>	iscrizione
<b>DTM - Motivazione cronologia</b>	bibliografia
<b>AU - DEFINIZIONE CULTURALE</b>	
<b>AUT - AUTORE</b>	
<b>AUTR - Riferimento all'intervento</b>	architetto
<b>AUTM - Motivazione dell'attribuzione</b>	fonte archivistica
<b>AUTM - Motivazione dell'attribuzione</b>	bibliografia
<b>NCUN - Codice univoco ICCD</b>	00009136
<b>AUTN - Nome scelto</b>	Covo Giovan Battista
<b>AUTA - Dati anagrafici</b>	notizie secc. XVI-XVII
<b>AUTH - Sigla per citazione</b>	00000612
<b>CMM - COMMITTENZA</b>	
<b>CMMN - Nome</b>	Isabella d'Este
<b>CMMD - Data</b>	1522/ ante
<b>CMMF - Fonte</b>	arme/ iscrizione/ fonte archivistica
<b>MT - DATI TECNICI</b>	
<b>MTC - Materia e tecnica</b>	marmo bronzetto di Verona/ modanatura
<b>MTC - Materia e tecnica</b>	marmo bronzetto di Verona/ scultura
<b>MTC - Materia e tecnica</b>	marmo bronzetto di Verona/ bocciardatura
<b>MIS - MISURE</b>	
<b>MISU - Unità</b>	m
<b>MISR - Mancanza</b>	MNR
<b>CO - CONSERVAZIONE</b>	
<b>STC - STATO DI CONSERVAZIONE</b>	
<b>STCC - Stato di conservazione</b>	cattivo
<b>STCS - Indicazioni specifiche</b>	fortemente lacunoso con perdita dei rilievi scultorei originali, fessurazioni, infiltrazioni, crepe, depositi superficiali, sbrecciature, rotture
<b>RS - RESTAURI</b>	
<b>RST - RESTAURI</b>	
<b>RSTD - Data</b>	1932-1933
<b>RSTR - Ente finanziatore</b>	Norsa Gino
<b>DA - DATI ANALITICI</b>	
<b>DES - DESCRIZIONE</b>	
	La semicolonna leggermente rastremata si imposta sulla zoccolatura parietale che la sostiene con un dado completo di cornice modanata superiore (quinta colonna parietale da sinistra del prospetto nord). Quest'ultima supporta la base della colonna costituita da due tori (il bastone superiore fortemente lacunoso) e due scozie, con una fascia di

<p><b>DESO - Indicazioni sull'oggetto</b></p>	<p>tre cimbe o listelli nel punto mediano. Il semicapitello ionico si presenta fortemente frammentario, completamente ricostruito nella parte centrale e nella voluta sinistra. L'abaco, nella parte originale, presenta una sottile gola rovescia su cui è impostato un listello. La voluta destra presenta una concavità nella fascia centrale e inferiore, mentre la cornice superiore più aggettante segue la spirale del nastro fino all'occhio. L'echino, molto lacunoso, presenta un andamento a toro e scozia nella parte originale. Il collarino, nella parte preservata, è costituito da tre cornici a toro, una centrale più alta fasciata dalle laterali più minute.</p>
<p><b>DESI - Codifica Iconclass</b></p>	<p>NR</p>
<p><b>DESS - Indicazioni sul soggetto</b></p>	<p>NR</p>
<p><b>NSC - Notizie storico-critiche</b></p>	<p>Isabella d'Este (1474-1539), consorte del quarto marchese di Mantova Francesco II (1466-1519), in seguito alle nozze celebrate nel febbraio del 1490, principiò la predisposizione di alcuni ambienti privati collocati attorno alla torre di sud-est del Castello di San Giorgio (Sala delle Armi), ancora identificabili nel piano nobile. Oltre all'organizzazione del noto Studiolo con la sottostante Grotta, disposti in allineamento verticale, l'estense volle allestire anche altri stanzini: il Camerino dei Nodi, delle Catenelle e delle Fiamme. Alla morte del coniuge, avvenuta nel 1519, l'estense si trasferì presso la parte trecentesca di Palazzo Ducale, nell'ala sud-occidentale del pianterreno di Corte Vecchia, in ambienti che già avevano ospitato le consorti dei Gonzaga, quali Paola Malatesta prima e Barbara di Brandeburgo poi (forse in seguito anche Margherita di Wittelsbach). La scelta di Isabella di occupare due interi corpi di fabbrica, originariamente collegati e intersecati ad angolo retto attorno all'attuale Cortile d'Onore (già Cortile dei Quattro Platani con la perduta decorazione della Loggia delle Città), si intreccia probabilmente a concomitanti motivazioni: la comodità del piano terra oltre alla necessità di lasciare al figlio Federico II gli ambienti di Castello. La dimora vedovile - più ampia della precedente - era dunque composta dall'appartamento residenziale di rappresentanza posto nell'ala ovest di Santa Croce e dall'appartamento che ospitava la sua preziosa collezione di antichità e di pitture, ovvero l'ala meridionale di Grotta, con la Scalcheria, il 'nuovo' Studiolo e la 'nuova' Grotta, oltre alle delizie del Giardino Segreto. Con il trasferimento presso Corte Vecchia, confermato già nell'ottobre del 1520 dal figlio Federico in una missiva ai prozii (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 2926, libro 262, cc. 97r-98r), Isabella fece spostare parte degli arredi dei due ambienti di Castello, Studiolo e Grotta, per riallestirli nel nuovo appartamento con il supplemento di integrazioni. Il destino di 'migrazione' dei due camerini non si concluse negli anni Venti del Cinquecento, ma si replicò ad oltre un secolo di distanza: dopo il sacco di Mantova del 1630, con il ritorno al potere del ramo cadetto dei Gonzaga, Carlo I Nevers volle, a conferma della linea di successione, trasportare nel suo Appartamento del Paradiso in Domus Nova, entrambi gli arredi (Camerino delle Ramate e delle Duchesse). Se con i provvedimenti anti-aerei prescritti dopo Caporetto nel corso della Prima Guerra Mondiale, i cosiddetti 'Gabinetti del Paradiso' vennero smontati e trasferiti in Toscana nel 1917 (Gerola in Bollettino d'Arte, settembre-dicembre 1918), soltanto negli anni tra le due guerre ritornarono nell'ultima collocazione voluta da Isabella, nell'Appartamento di Grotta in Corte Vecchia. La residenza vedovile di Isabella d'Este, ben più ambiziosa della precedente in Castello, comportò interventi strutturali coordinati dall'architetto Giovan</p>

Battista Covo; gli apparati decorativi vennero piuttosto affidati in buona parte all'artista mantovano Lorenzo Leonbruno. Rispetto al piano nobile del Castello, nel quartiere di Corte Vecchia la marchesa poté usufruire di diversi spazi all'aperto come il Viridario con impluvium (nell'ala di Santa Croce), il Cortile di rappresentanza con la Loggia delle Città ed il Giardino Segreto, a carattere privato. L'ala vedovile di Grotta comprende l'intero prospetto sud del Cortile d'Onore, articolato dapprima nella grande sala della Scalcheria, passaggio d'obbligo verso la zona più riposta dei camerini di Studiolo e di Grotta, cui seguono due piccoli locali (i camerini sussidiari), conclusi dal Giardino Segreto, cortile posto all'estremità orientale dell'appartamento. Come già anticipato, il trasferimento di Isabella nelle stanze dell'ala di Grotta non dovette probabilmente avvenire prima del 29 marzo 1519, data di morte del coniuge (spostamento peraltro registrato come avvenuto da "molti mesi" già nell'ottobre del 1520), ma alcune fonti suggeriscono che l'interesse della marchesa per tale suite possa essere stato anteriore. Il carteggio scambiato tra l'estense e Giambattista Cattaneo a partire dal giugno del 1514 riferisce di lavori in corso ad una «fabrica», costituita da vari camerini nonché da un «zardino e prato» ancora in via di progettazione (probabilmente da porre in relazione con la costruzione di un «pozetto di fero» per il quale Cattaneo domanda ad Isabella sulla sua predilezione di accostarvisi «in piedi a portata colli brazi» oppure «assetata nanti colla scragna»). Gli ambienti dell'ala che poi sarà definita di Grotta dovettero in effetti prevedere significativi interventi murari prima della disposizione degli allestimenti d'arredo, come dimostra del resto il fatto che i 5 locali costitutivi (Scalcheria a parte) vennero ricavati da un'unica sala preesistente. [SI PROSEGUE IN OSS - Osservazioni]

## TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

### CDG - CONDIZIONE GIURIDICA

<b>CDGG - Indicazione generica</b>	proprietà Stato
<b>CDGS - Indicazione specifica</b>	Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Palazzo Ducale di Mantova
<b>CDGI - Indirizzo</b>	piazza Sordello, 40 - 46100 Mantova

## DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

### FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

<b>FTAX - Genere</b>	documentazione allegata
<b>FTAP - Tipo</b>	fotografia digitale (file)
<b>FTAA - Autore</b>	Pezzini, Manuela
<b>FTAN - Codice identificativo</b>	New_1484591179661
<b>FTAT - Note</b>	parete nord, colonna destra

### BIB - BIBLIOGRAFIA

<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Patricolo A.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1908
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	40000072

### BIB - BIBLIOGRAFIA

<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Gerola G.

<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1929
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000713
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Giannantoni N.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1929
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000712
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Cottafavi C.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1934
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000719
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Paccagnini G.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1969
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	30000635
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Berzaghi R.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1992
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000706
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Algeri G. (a cura di)
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2003
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	13000032
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Brown C.M.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2005
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000716
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	L'Occaso S.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2009
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000657
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Valli L.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2014
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000682

## AD - ACCESSO AI DATI

### ADS - SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI

ADSP - Profilo di accesso	1
ADSM - Motivazione	scheda contenente dati liberamente accessibili

## CM - COMPILAZIONE

### CMP - COMPILAZIONE

CMPD - Data	2016
CMPN - Nome	Mengoli, Elisa
RSR - Referente scientifico	Martini, Anna
FUR - Funzionario responsabile	Rodella, Giovanni

## AN - ANNOTAZIONI

### OSS - Osservazioni

[SI PROSEGUE DA NSC] Fu infatti tramite la realizzazione di tramezzi e la riedificazione della parete settentrionale del singolo ambiente che si crearono lo Studiolo, la Grotta, il corridoio di connessione tra la Scalcheria e il giardino, nonché i due piccoli camerini ricavati appresso quest'ultimo. La distribuzione di questi ambienti era ancora perfettamente rispettata allorché Raffale Toscano li descrisse in un poemetto del 1586, ove il giardino "segue" e conclude la successione degli altri luoghi della suite: alle dimensioni raccolte del luogo, conchiuso da alte pareti e isolato alla vista dall'esterno tanto da esser definito "segreto", non faceva tuttavia difetto la presenza di getti d'acqua nonché del pozzo centrale di cui riferiscono i resoconti dei viaggiatori che lo visitarono (Toscano lo descrive anche adorno di statue antiche). Le trasformazioni che interessarono il primo piano dell'ala di Grotta, con l'edificazione degli appartamenti di Guglielmo Gonzaga, e in seguito le distruzioni che dovettero essere operate da Vincenzo I per realizzare lo scalone d'onore e le rampe di accesso al Salone degli Arcieri, danneggiarono il giardino e ne obliterarono l'organicità del progetto originario. Ultima manomissione in ordine cronologico fu la creazione, sulla stessa pianta del giardino, di ambienti suddivisi su due livelli, in seguito noti come "Casino di Campagna" o "Appartamento dell'Alcova". A cavallo tra XIX e XX secolo, il primo intervento a risarcimento del giardino venne realizzato dall'architetto Achille Patricolo, che smantellò l'Alcova recuperando l'iscrizione dedicatoria di Isabella posta lungo la trabeazione (che riportava l'inaugurazione del giardino e forse dell'intero appartamento al 1522) nonché i quattro stemmi di casa d'Este che in seguito saranno posti ai vertici del giardino, al di sopra della cornice. Le indagini di Patricolo permisero inoltre di verificare che delle due logge che si presentavano aperte sul cortile, solo quella orientale con sfondato paesaggistico era originaria, mentre quella occidentale si rivelava una superfetazione. L'originaria conformazione del prospetto ovest prevedeva infatti quattro semicolonne con un muro punteggiato da finestre a dividere il giardino dai due camerini terminali dell'appartamento. La parziale distruzione di questi due stanzini - già affrescati dalla bottega di Leonbruno - per realizzare una simmetrica struttura alla loggia orientale, sollecitò l'unione delle semicolonne di marmo bronzetto veronese in due colonne laterali, cui se ne aggiunsero due posticce utilizzando una pietra meno preziosa (biancone di Verona) e capitelli identici in luogo dei sempre variati che coronavano le colonne originarie. La chiusura di questa loggia, e il parziale recupero dei due studioli venne compiuto tra il 1932 ed il '33 da Clinio Cottafavi nel corso del restauro finanziato dal filantropo

Gino Norsa. Cottafavi potè giovare delle verifiche operate trent'anni prima da Patricolo anche per la ricomposizione delle aperture cieche dei lati lunghi. Nel lavori alla fine del XIX secolo era emerso infatti come tali nicchie allora archivoltate, che mostravano lacunose e rovinare decorazioni pittoriche a finto mosaico con l'emblema del Duca Vincenzo I Gonzaga (la doppia C incrociata e la sigla SIC), non fossero che una modifica con scasso delle precedenti isabelliane, di sagoma rettangolare e recanti resti di specchiature a finto marmo. Le nicchie erano originariamente state create per la scansione ritmica del modulo architettonico e altresì per la disposizione di getti d'acqua, caratteristica presumibilmente conservata anche da Vincenzo, che come noto operò radicali cambiamenti intorno all'anno 1600 per lo scalone e la Sala degli Arcieri. Patricolo identificò inoltre, soltanto in alcune nicchie, i ben più poveri emblemi dovuti a Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers (ridotti a graffiti, Patricolo ricorda la data 1694, ripetuta due volte, assieme alla sigla F C/ G). Sulla scorta di quanto osservato dal più cauto predecessore, Cottafavi operò la totale obliterazione delle tracce seicentesche per risarcire i pochi resti delle pitture di età isabelliana (che si premurò di imitare anche nelle tre finestre aperte sul fianco occidentale), ovvero nelle nicchie squadrate del lato sud così come nei due piccoli anditi, già ab origine centinati, sui lati mancini di ciascun fianco corto del giardino. Si segnala che tra il 1999 ed il 2003 venne restaurato il prospetto del corpo di fabbrica di Corte Vecchia, corrispondente alla suite di Grotta (Algeri 2003, p. 371).